

Qui i ricchi piangono

Controanalisi del catastrofismo giornalistico sull'Italia. Parlano economisti (non solo tremontiani)

Roma. "Il 45 per cento della ricchezza è detenuto dal 10 per cento delle famiglie". Così titolava ieri la maggior parte dei quotidiani italiani, presentando il rapporto annuale di Bankitalia sulla "ricchezza delle famiglie italiane nel 2009". E la stessa frase, "il 45 per cento della ricchezza è detenuto dal 10 per cento delle famiglie", campeggiava già dal pomeriggio del giorno prima sulle home page dei principali siti web d'informazione. La formula magica deve avere molto colpito la sociologa Chiara Sacraceno che sempre ieri, in un editoriale su Repubblica, prima ha sostenuto che "l'Italia si colloca tra i paesi più diseguali", poi ha lanciato l'allarme: "Più che a un paese ricco, questo livello di concentrazione della ricchezza fa venire in mente la situazione di paesi poveri con regimi autoritari". "Poveri" e "autoritari" come gli Stati Uniti e la Svezia, forse? Perché a sentire gli analisti, l'Italia non è messa così male in quanto a stock e distribuzione del patrimonio dei cittadini, ovvero per Bankitalia "la somma di attività reali (abitazioni, terreni, ecc.) e finanziarie (depositi, titoli, azioni, ecc.), al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.)".

Ma andiamo con ordine. Innanzitutto c'è una piccola questione di metodo (giornalistico). L'ha sollevata ieri, sul sito di economisti NoiseFromAmerika, Sandro Brusco, docente di Economia alla State University of New York: "La notizia che tanta apprensione ha destato tra i giornalisti nostrani si trova alle pagine 8-9 della relazione, dove si afferma: 'Le informazioni sulla distribuzione della ricchezza - desunte dall'indagine campionaria della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane - indicano che alla fine del 2008 la metà più povera delle famiglie italiane deteneva il 10 per cento della ricchezza totale, mentre il 10 per cento più ricco deteneva quasi il 45 per cento della ricchezza complessiva'. Come scrive Palazzo Koch, "quel numero è stato in realtà tratto da un'indagine precedente, l'indagine biennale sui bilanci delle famiglie. Peccato non sia nuova. In sostanza, i giornali stanno dando una notizia vecchia di dieci mesi". Il dato, anche se risale al 2008, secondo alcuni resta significativo. Ma non per gli animatori di NoiseFromAmerika, che pure non risparmiano critiche al governo soprattutto per il suo (basso) tasso di liberismo. Dati di Bankitalia alla mano, osserva Brusco, dal 1993 al 2008 "le variazioni nella quota di ricchezza in mano al 10 per cento più ricco sono state assai limitate nel tempo, e il dato che compare nell'indagine appena pubblicata è perfettamente in linea con i dati precedenti. Non è quindi successo niente di straordinario".

La notizia invece c'è, secondo l'economista Marco Fortis, vicepresidente della **Commissione Edison**, ma è un'altra ed è in larga parte positiva: "Che l'elevata ricchezza delle famiglie sia un importante asset del nostro paese in tempi di vacche magre come questi è un dato di fatto che nessuno può ignorare - scriveva ieri sul **Sole 24 Ore** - Il presidente Obama oggi farebbe carte false per avere una contabilità del settore privato come quella italiana". E allora come la mettiamo con "il 45 per cento della

ricchezza che è detenuto dal 10 per cento delle famiglie"? "Questa sarebbe una notizia se non fosse che negli Stati Uniti o in Svezia addirittura il 70 per cento della ricchezza totale è detenuto dal 10 per cento dei cittadini", dice Fortis al Foglio. Ovvero non ha senso parlare di distribuzione della ricchezza in astratto, meglio farlo in rapporto alla realtà: "Così si scopre per esempio che nel nostro paese ci sono relativamente pochi poveri schiacciati verso il basso, cioè solo il 3 per cento degli adulti ha uno stock di ricchezza inferiore ai 10mila dollari, contro il 6,2 per cento in Giappone e addirittura il 27,3 per cento negli Stati Uniti". La fonte è uno studio pubblicato in ottobre, commissionato da Credit Suisse e basato su dati forniti dalla stessa Banca d'Italia. Da questa ricerca emerge pure che la percentuale di italiani con una ricchezza superiore ai 100 mila dollari (55,5 per cento degli adulti) è più alta che in Canada (48,7), Germania (41,9) e Stati Uniti (36,2). Dunque secondo l'economista, molto apprezzato a via XX Settembre, il patrimonio è distribuito "con meno disuguaglianza che altrove".

Ai primi posti nel G20

"La ricchezza mediana per adulto - continua Fortis - ovvero un dato che a differenza della media non incorre nel paradosso di Trilussa (se una persona mangia due polli, e un'altra nemmeno uno, in media tutti e due hanno mangiato un pollo e possono essere definiti 'ricchi'), è pari a 115.182 dollari in Italia. Nel G20, il nostro paese è al secondo posto dietro l'Australia (124 mila dollari) e prima di Giappone (102 mila dollari), Germania (59 mila) e Stati Uniti (47 mila)". Non solo: "Mentre paesi come Australia e Norvegia devono buona parte di questa ricchezza a fattori naturali come l'abbondanza di petrolio o di terreni da sfruttare, il nostro paese questa ricchezza se l'è costruita con il lavoro. Insomma è un dato che ci dovrebbe far inorgogliare". Inoltre "a fine giugno 2010 la ricchezza delle famiglie italiane risultava dell'1,2 per cento superiore rispetto al 2007, diversamente da ciò che è accaduto negli Stati Uniti dove il livello è ancora inferiore di 14 punti". Il divario tra pil e ricchezza, conclude Fortis, è molto cresciuto negli ultimi anni. L'andamento del prodotto interno lordo, soprattutto se drogato dai debiti, può essere fuorviante. (mvlp)

